

Smith lascia A capo dell'Ifor l'ammiraglio Joseph Lopez

Solenne cerimonia ieri a Bagnoli, vicino Napoli, per il passaggio delle consegne tra l'ammiraglio americano Leighton W. Smith Jr. e il suo successore, il suo pari di grado e connazionale T. Joseph Lopez, nuovo responsabile sia del Comando sud della Nato in Europa che delle Forze internazionali di pace (Ifor) dell'Alleanza in Bosnia. Lopez ha in programma di raggiungere subito Sarajevo per un giro di consultazioni con i suoi sottoposti.

Ambedue gli alti ufficiali hanno ribadito che il loro mandato «non contempla» la caccia ai criminali di guerra. «Né è previsto un ampliamento del mandato», ha ricordato Smith. Per poi aggiungere: «Ciò non toglie che mi sarei sentito meglio se avessi potuto catturare il leader serbo bosniaco Radovan Karadzic». E respingendo le critiche piovutegli addosso proprio per non aver preso Karadzic, ha proseguito: «Sono orgoglioso di quello che abbiamo saputo fare in Bosnia.

Sono però molto rammaricato dal fatto che la piena libertà di movimento non sia ancora un fatto acquisito».



Fehim Demir/Ansa

Il digiuno dei «senza carte»

Nelle carceri francesi gli immigrati in rivolta

Da 28 giorni in sciopero della fame a Parigi, da 18 a Tours. Come nelle carceri turche, ma per non essere espulsi dalla Francia. «Senza carte» li chiamano, spesso non sono nemmeno immigrati clandestini ma «quasi regolari», che si sono fidati delle autorità ma non sono riusciti ad ottenere il permesso di soggiorno. Da tre mesi moltiplicano occupazioni di chiese e digiuni di protesta che si sono estesi a 17 città.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

■ PARIGI In piena Goutte d'Or, il quartiere Kasbah di Parigi nel 18° arrondissement, una decina di africani fanno lo sciopero della fame da ormai 28 giorni. Nella chiesa di Saint Bernard de la Chapelle, dove con altri minacciati di espulsione perché non in regola con le pratiche di immigrazione, sono stati ospitati dopo essere stati sgombrati dalla polizia da un'altra chiesa che avevano occupato in primavera. A Tours, nella chiesa di Saint Paul de Sanitas, lo sciopero della fame è cominciato il 14 luglio. E ora hanno deciso di fare anche lo sciopero della sete. Dopo diciotto giorni senza cibo e tre giorni senz'acqua uno degli scioperanti, un algerino sbarcato qualche anno fa a Marsiglia con un visto turistico e mai rimpatriato, è finito in ospedale per la disidratazione, e l'hanno dimesso dopo una mezza giornata. Un altro, uno zairota, è stato ricoverato

semi-comatoso. Quest'ultimo l'hanno dimesso il giorno dopo. A rifiutarsi di mangiare sono rimasti in cinque, tra cui una donna originaria dallo Zaire incinta di tre mesi e mezzo. Sono l'avanguardia di un movimento di protesta che continua con alti e bassi da mesi e si è esteso a macchia d'olio per tutta la Francia. Sono già 17 le città coinvolte.

Lottano per evitare l'espulsione forzata. Il paradosso è che per la maggior parte non sono nemmeno clandestini. Sono «sans-papiers», non hanno le carte in regola. O le avevano e poi non gli le hanno rinnovate. È peggio, molto peggio che essere clandestini. Quelli passano guai solo se li beccano. Nessuno sa nemmeno quanti siano, si dice da 300.000 ad un milione. Questi hanno commesso lo sbaglio di aver chiesto di essere messi in regola. E si sono traditi. Ad esempio, Djamel

Kouidri, l'algerino di Tours che pesava 48 chili quando l'hanno dovuto portare in ospedale, e sposato con una francese, hanno un figlio di tre anni, pure lui francese. Ma lo vogliono ugualmente rimpatriare in Algeria.

Yasongano Mampuya, la zairota incinta ha un marito a altri cinque figli in situazione regolare, hanno lo status di rifugiati politici sin dal 1993, lui lavora addirittura per la prefettura. Ma lei non è in regola, quindi passibile di foglio di via. Buona parte degli africani che sono stati accolti dal parroco della chiesa di Saint Bernard, dopo essere stati cacciati dalla chiesa di Saint Hyppolite da un altro parroco che aveva chiamato la polizia quando l'avevano occupata, sono genitori di bambini nati in Francia. Ma quando sull'onda della loro iniziativa e del movimento di solidarietà che aveva suscitato, sono stati esaminati i loro 315 casi individuali, solo 48 sono riusciti ad ottenere una comunicazione della loro «sentenza». Le autorità hanno fatto una distinzione tra genitori di bambini che avevano già acquisito la nazionalità francese e genitori, congiunti, concubini di bambini nati in Francia ma non francesi. Graziati i primi, restano in lista di espulsione tutti gli altri.

Non sarebbe esatto dire che gli scioperi della fame si svolgono in un disinteresse totale. Ieri al loro caso *Liberation* ha dedicato la prima pagina. Altri quotidiani come *Le*

Monde ne avevano parlato a diverse riprese. Hanno avuto l'interessamento di religiosi, politici, associazioni caritatevoli, l'Emmaus dell'Abate Pierre, i Verdi, il sindacato comunista, gli anarchici, i trotskisti, i Verdi, e così via. Ieri a Parigi c'è stata una manifestazione davanti alla Prefecture de Police. Il 15 agosto è stata indetta una «notte di solidarietà» dinanzi alla chiesa di Saint Bernard, dove verrà celebrata una messa per i «senza-carte». Sempre che nel frattempo le autorità non decidano di forzare la mano e passare all'attuazione dell'ordinanza che gli dava tempo sino al 2 agosto per lasciare il Paese.

Ma questi sono tempi senza pietà per gli stranieri non in regola. E spesso anche per quelli in regola, se sono di pelle scura. È capitato che sui voli Charter del rimpatrio forzato fossero imbarcati senza tanti complimenti anche gente che avrebbe avuto il diritto di residenza. Legati con manette di plastica e avbavagliati perché «non facessero sciocchezze». Quando la protesta è forte, e intervengono «mediatori» importanti, la burocrazia talvolta cede, alcuni casi vengono «riesaminati».

Passato il punto alto del dramma, ritorna l'inflessibilità delle nuove leggi mirate a scoraggiare l'immigrato. Un pendolo che dura da mesi.

Mani pulite Archivi in fumo al Comune di Parigi

Documenti e archivi in fumo, al Comune di Parigi, nel timore che un giudice troppo scoprisse imbarazzanti libri paga dai quali risulterebbe che «almeno 300 impiegati» hanno ricevuto per anni lo stipendio dal Comune per servizi resi in realtà all'RPR, il partito di Jacques Chirac, attuale presidente della repubblica ed ex sindaco della capitale. Lo «scoop» pubblicato dal «Canard enchaîné» è stato smentito solo dopo una mattinata di riflessione dal Comune, che naviga da qualche tempo in acque agitate, tra rivelazioni, sospetti e inchieste su appalti truccati e appartamenti di favore assegnati a parenti e amici. La distruzione dei documenti, secondo il giornale, sarebbe stata rivelata da due impiegati al giudice Eric Alphen (il «Di Pietro» francese), che al Comune ha definito lo scoop parte della «campagna di denigrazione lanciata diversi mesi fa». Nessuna smentita invece, al secondo scoop del «Canard», che parla di una camera da bagno, annessa all'ufficio del ministro della Giustizia Jacques Toubon, e costata oltre 100 milioni di lire.

Riforma da 60 miliardi di dollari Usa, tramonta il welfare Da Clinton sofferto si ai tagli all'«aiuto sociale»

A malincuore e promettendo ritocchi importanti, Bill Clinton ha approvato la riforma del Welfare, gli aiuti dello Stato ai poveri, ai diseredati, alle famiglie in difficoltà: la nuova legge infatti, proposta dai repubblicani, prevede tagli per quasi 60 miliardi di dollari, una vera «rivoluzione» che cancella molte fette di assistenza agli immigrati, cancella l'uso dei buoni alimentari mentre cerca di creare nuovi posti di lavoro e «di spezzare il ciclo di dipendenza dei poveri».

NOSTRO SERVIZIO

■ WASHINGTON. Il presidente americano, il democratico Bill Clinton, ha accettato di «rivoluzionare» lo stato sociale, avallando una riforma varata dalla maggioranza repubblicana al Congresso in un momento politicamente delicato alla vigilia delle elezioni presidenziali. La riforma potrebbe arrivare sulla sua scrivania per la firma domani stesso, dopo l'approvazione del testo definitivo da parte della Camera dei rappresentanti e del Senato. È stata una decisione sofferta: Clinton si è consultato per oltre due ore con i suoi consiglieri prima di decidere di dare il suo benestare a una legge da lui definita «lungi dall'essere perfetta» e osteggiata da una vasta area del partito democratico. La riforma prevede di porre un limite di cinque anni per tutta la vita al diritto all'assistenza, trasferire ai singoli Stati la gestione del sistema assistenziale, creare nuovi posti di lavoro, rifiutare ogni assistenza agli immigrati, anche quelli in regola, e ridurre l'uso di «buoni alimentari» per i poveri.

Questa legge comporta un risparmio di circa 55 milioni di dollari. Clinton ha definito «difettoso» il testo di compromesso raggiunto tra Senato e Camera ma ha detto di considerarlo «un buon inizio per spezzare il ciclo di dipendenza dei poveri» e si è impegnato a correggere i punti del disegno di legge che colpiscono i bambini e gli immigrati legali. La decisione è stata immediatamente criticata dall'ala progressista del partito democratico. Subito dopo l'annuncio di Clinton, Charles Rangel, deputato di New York, ha dichiarato alla Camera: «Il mio presidente getterà spavalidamente nella povertà un milione di persone. Si tratta di una mossa politica. La riforma non deve diventare legge».

Ma i consiglieri politici del presidente hanno calcolato che la decisione eliminerà il tema dell'assistenza sociale dalle argomentazioni del candidato repubblicano per la Casa Bianca, Bob Dole. Clinton, che aveva promesso nella campagna elettorale del 1992 di «cambiare lo stato sociale come lo conosciamo», ha bloccato con il veto due proposte di riforma varate dal Congresso repubblicano e ha dovuto subire le accuse di essere venuto meno all'impegno.

Dal canto suo Bob Dole ha trovato lo stesso motivo per criticare, definendo la posizione di Clinton «una conversione dettata da motivi elettorali» e ha preso per sé il merito della riforma: «Sono contento che il

presidente abbia finalmente deciso di appoggiare la riforma Dole del welfare». Nell'annunciare di aver accettato la riforma, Clinton ha detto che alcuni provvedimenti sono «ingiusti» ma «nel complesso rappresenta un passo avanti per il paese, per i nostri valori e per gli stessi poveri». La riforma del programma di aiuti sociali iniziato negli anni Trenta e rilanciato da Lyndon Johnson, presidente democratico degli anni Sessanta, sarà una vera mazzata sulle categorie dei diseredati, anche quelli in situazione legale. Particolarmente discussa infatti è stata la disposizione secondo la quale l'aiuto sociale verrà indiscriminatamente tolto agli immigrati. «Una disposizione, ha sottolineato Clinton, che non ha nulla a che vedere con la riforma dell'aiuto sociale ma che è semplicemente una misura destinata a fare delle economie di budget». Clinton è stato critico anche su un'altra misura restrittiva, quella dell'aiuto alimentare alle famiglie sfavorite che «avrà come prime vittime i bambini di queste famiglie povere».

In Svezia nasce televideo per svergognare gli adulteri

Vi hanno messo le corna? E voi vendicatevi facendolo sapere a tutti. È la proposta di una televisione commerciale svedese, che ha deciso di offrire alle vittime di tradimenti le pagine del proprio televideo per raccontare pubblicamente chi sono e di cosa sono capaci i propri partner. I traditi svedesi, come spiega il quotidiano «Aftonbladet», potranno usare il telefono e digitare i propri messaggi, che finiranno in bella evidenza sulla pagina «Cardo o rosa» del televideo di Tv4. Costo dell'operazione: l'equivalente di mille lire al minuto. Nessuno sembra preoccuparsi dei tanti casi in cui i tradimenti sono solo presunti. Né dei tanti scherzi di dubbio gusto che potranno essere fatti, visto che non sembrano esistere forme di controllo sull'identità di chi digita il messaggio. Tantomeno sembrano esserci commenti sul fatto che un servizio del genere, in odore di «strapaes» pettegolo, venga proposto proprio in una nazione da sempre considerata avanzata in fatto di vita privata e rispettosa delle scelte personali.

Folla spinta con pungoli elettrici nella stazione di un sobborgo: 16 vittime

Ressa mortale a Johannesburg

Sedici morti ed almeno 42 feriti, di cui alcuni in pericolo di vita. Tra le vittime, sembra ci siano anche dei ragazzi che andavano a scuola. È il bilancio degli incidenti scoppiati nella stazione di un sobborgo di Johannesburg, provocati dai vigilantes che controllano l'afflusso dei pendolari e sono intervenuti con pungoli elettrici per essere sicuri che tutti pagassero il biglietto. Mandela: «Una tragedia nazionale. I responsabili saranno puniti».

NOSTRO SERVIZIO

■ JOHANNESBURG. Per gli agenti di sicurezza privati della metropolitana del sobborgo di Tembica, «controlli severi dei biglietti e dei varchi» vuol dire tenere le porte chiuse e aggredire i pendolari con in mano i pungoli elettrici, quelli che usano gli allevatori per gli animali. E magari anche sparare, se è vero quel che dice un testimone. Risultato: una ressa di gente in fuga che finisce addosso a quelli che vogliono entrare, tutti che si calpesta, ed in terra ne restano dodici, a

cui si aggiungono altri quattro morti poco dopo e alcuni degli almeno quarantadue feriti che sono tra la vita e la morte. Ec'è anche chi ha visto un vigilante sparare a altezza d'uomo. Erano le sei e mezza di mattina. Poco dopo la folla esasperata ha assalito e incendiato la stazione, prendendo a sassate i vigilantes. Per sedare gli incidenti è intervenuta la polizia, che ha cominciato a sparare gas lacrimogeni. Ma poi gli agenti si sono fermati, ed è tornata la calma. In giornata, il pre-

sidente Mandela ha parlato di tragedia nazionale ed ha garantito che sarà fatta giustizia, invitando intanto i pendolari alla calma.

Come ogni mattina all'alba, il ghetto-dormitorio di Tembica, a trenta chilometri dal centro della capitale, si stava riversando in stazione per andare a lavorare o a scuola, in città. Come ogni giorno, in molti cercavano di non pagare il biglietto. Costa poco, l'equivalente di cento lire. Ma per molti, a Tembica, anche quel poco non c'è. E da sempre il treno si prende «da portoghesi», scavalcando le transenne e saltando sui vagoni. Ora però i trasporti sudafricani sono stati privatizzati. E gli amministratori hanno assoldato una polizia privata per far pagare a tutti il dovuto. Con quali metodi, si è visto ieri.

Paul Hlope, un pendolare, ha raccontato: «La gente era sul binario e cercava di salire sul treno, ma le guardie hanno bloccato un'entrata e una ha sparato due colpi. Chi era già al binario ha cercato a

quel punto di fuggire, mentre altri tentavano di andare avanti e arrivare al treno. Ne è venuta fuori una ressa incredibile e in tanti sono caduti gli uni sugli altri, mentre altra gente è stata schiacciata contro una recinzione». Intanto, i poliziotti privati pungolavano con i bastoni elettrici creando ancora più panico. Tutti spingevano contro tutti e chi cadeva veniva calpestato da decine di altre persone. La fila si snodava anche su un ponte che passa sopra i binari e c'è chi ha cercato la salvezza gettandosi sul tetto dei vagoni dei treni che intanto passavano sotto o in strada.

Mentre le prime ambulanze ripartivano cariche di feriti, montava la protesta tra i pendolari fuggiti dai pungoli e dalla ressa all'esterno della stazione. Hanno preso l'unica arma a disposizione, dei sassi. E con quelli hanno cominciato a colpire i vigilantes, facendosi di nuovo largo fino alla biglietteria e dandogli fuoco. È arrivata la polizia. Sessanta agenti che hanno cominciato



Agenti della polizia esaminano i corpi di alcune vittime di scontri a Johannesburg

che prendevano il treno per andare a scuola. Ed una cosa è sicura: l'episodio ha fatto «scoprire» che esistono delle polizie private così violente da usare come «attrezzo di lavoro» per rapporti con altri esseri umani dei pungoli elettrici (che costano 70 mila lire e si trovano in ogni armeria del Sudafrica) normalmente usati per le mandrie.

Finito il caos, è arrivata l'ora delle dichiarazioni. Il presidente Nelson Mandela ha parlato di «tragedia nazionale» e garantito che i responsabili saranno individuati e puniti. Un portavoce delle ferrovie, Mike Khumalo, ha dichiarato che che c'è stata «un'incomprensione» tra passeggeri e controllori.

Infine, il portavoce della polizia, Kamal Shivanan, ha ricostruito l'episodio iniziale dicendo che mentre i passeggeri si ammassavano per fare il biglietto, i vigilantes sono intervenuti per «rimettere ordine». E spingendo con i bastoni elettrici, hanno provocato la reazione dei passeggeri colpiti.

a sparare lacrimogeni. Uno di loro ha anche sparato con i proiettili di gomma, senza per fortuna ferire nessuno. Ma la gente non si è allontanata. È rimasta fuori dalla stazione. È arrivato uno dei leader della comunità di Tembica. Ed ha convinto la polizia a smetterla, con

quei lacrimogeni. Fuori c'erano ancora mille persone. Ma piano piano è tornata la calma. Sono rimasti solo i morti da contare, ed i feriti da curare.

Delle vittime ancora non si sa nulla. Ma sembra che tra chi ha perso la vita ci siano anche dei ragazzi